

Nel complesso, con lo sciopero che si conclude al momento prefissato, il Paese mostra la volontà, che era peraltro una necessità, di aver voluto dare una risposta di massa all'attentato che mirava a colpire la forza più imponente dell'opposizione. Le guide della sinistra evitano con il loro intervento che il Paese cada in un'avventura disperata. La grande combattitività e partecipazione popolare allo sciopero hanno dimostrato che a sinistra esiste una forza immensa e insopprimibile a garanzia contro ritorni reazionari.

Nelle due giornate di sciopero si sono avuti 20 morti, oltre 600 feriti, migliaia di arrestati, mentre varie Camere del Lavoro sono state perquisite. Cessato lo sciopero, comincia da parte del governo una vastissima repressione. Il ministro dell'interno Mario Scelba, invia ai prefetti una circolare con le seguenti direttive: «agire con ogni urgenza contro responsabili... quale che sia carica aut qualifica sindacale ricoperta... Risultando altresì che centri organizzatori atti insurrezionali, blocchi stradali, ecc., sono state Camere del Lavoro, occorre disporre immediatamente indagini per accertare ogni singola Camera azione svolta ed agire energicamente contro dirigenti Camera del Lavoro stessa».

All'attacco contro i combattenti della libertà (che era già in atto fin dagli ultimi mesi del 1945), si aggiunge quest'altro. Poi, di seguito, un altro ancora più vasto per colpire a fondo le forze che hanno più conseguentemente partecipato alla battaglia contro il fascismo e contro l'occupante tedesco. Gli attacchi scelbiani — come afferma in un ampio studio sulla repressione antipartigiana, Stefania Conti — si sviluppano su tre direttrici: «contro il movimento partigiano. Si appunta poi contro le lotte sociali della città e della campagna. Contro, infine, l'organizzazione e i centri di potere avversari» (cioè contro i comuni, le cooperative, le associazioni di sinistra)<sup>20</sup>.

## La scissione della «Libera CGIL»

Prendendo a motivo la politicità dello sciopero guidato dalla CGIL, i sindacati della corrente cattolica avviano la scissione del sindacato unitario. Il 15 luglio i componenti democratico-cristiani del Comitato direttivo della CGIL, denunciano «l'eccessiva durata e il carattere politico dello sciopero», proclamato per protesta contro l'attentato a Togliatti, si riuniscono nella sede delle ACLI e proclamano la loro uscita dalla CGIL.

I prodromi di un conflitto liquidatore della unità sindacale (composta nella temperie della lotta antifascista) alla prima occasione di scontro

<sup>20</sup> Stefania Conti, *La repressione antipartigiana. Il «triangolo della morte» 1947-1953*, Istituto Rodolfo Morandi - Centro regionale di studi storici e ricerca sulla società contemporanea, Ricerche 1, Bologna, Clueb, 1979 [pp. 68].

fra le varie componenti ideologico-politiche conviventi nella CGIL, si erano — come si ricorderà — manifestati da parte dei cattolici, al 1° Congresso della Confederazione nel giugno del '47, proprio sulla questione della politicità degli scioperi. Nonostante l'eccezionalità del fatto costituito dall'attentato e, pure, all'oscuro degli esiti dello sciopero (che si trattava di governare verso uno sbocco democratico), la scissione è provocata, con la determinazione di chi non intende lasciar correre la «prima occasione» per cambiare fronte.

I democratico-cristiani della Camera Confederale del Lavoro si separano il 10 agosto e *Il Giornale dell'Emilia*, il giorno dopo, ne dà l'annuncio: «*La scissione sindacale. I lavoratori cristiani si costituiscono in corrente autonoma.* La corrente cristiana in provincia di Bologna si costituisce in corrente sindacale autonoma della ex Cgil; essa eserciterà da oggi funzioni sindacali in attesa delle decisioni del proprio Congresso nazionale... i soci della corrente non sono più legati da alcun vincolo disciplinare o amministrativo verso gli organi della ex Cgil».

Dalla scissione della Confederazione Generale Italiana del Lavoro, il 17 ottobre 1948, nasce ad opera dei cattolici la «Libera CGIL» (che diverrà poi la Confederazione Italiana Sindacati Liberi). Le altre correnti di minoranza nella confederazione — la socialdemocratica e la repubblicana — non seguono gli scissionisti, ma assumono un atteggiamento polemico e critico più forte che nei tempi precedenti al luglio e, a volte, aprioristico<sup>21</sup>.

La rottura dell'unità sindacale e i più accentuati contrasti interni diminuiscono il peso di tutti i lavoratori nella competizione sociale, rendono più debole la capacità contrattuale effettiva dei lavoratori della CGIL e quella dei diversi sindacati di categoria, sia che facciano capo alla Confederazione unitaria che all'altra centrale.

Nel lungo periodo le insufficienze e i limiti determinati dalla divisione fra i lavoratori si riveleranno alle diverse centrali sindacali nelle quali, dall'autunno '48, vanno disarticolandosi le forze lavoratrici. Tuttavia, nell'immediato, mentre la CGIL reagisce alla scissione, sostenendo l'indispensabilità dell'unità dei lavoratori è sempre più osteggiata dalle forze governative, la «Libera CGIL» viene apertamente sostenuta dal governo e dai partiti governativi, favorita dal padronato e fortemente aiutata dagli stessi ad attecchire sui posti di lavoro e nel Paese.

In un clima di sempre più aspri scontri sindacali, specie per la gestione del collocamento, e di tensione politica, a S. Giovanni in Persiceto, nella sera del 4 novembre '48, un gruppetto di comunisti

<sup>21</sup> Particolarmente sulle lotte sindacali che seguono la scissione e sulla politica della Camera Confederale del Lavoro negli anni del Piano del Lavoro, si veda: Paola Furlan, *Gli anni della ricostruzione (1945-1950)*, in: L. Arbizzani, L. Casali, B. Dalla Casa, P.P. D'Atorre, P. Furlan, M. Mezzetti, N.S. Onofri, A. Preti, F. Tarozzi, *Il sindacato nel bolognese, Le Camere del Lavoro di Bologna dal 1893 al 1960*, a cura del Centro documentazione - Archivio Storico della Camera del lavoro territoriale di Bologna, Roma, Ediesse, 1988 [pp. 512], alle pp. 359-416.

percuote un sindacalista cattolico, Giuseppe Fanin, provocandone la morte.

Il percorso delle organizzazioni unitaria e cattolica è difficile e conflittuale.

## Chiusura e licenziamenti alla «Ducati»

Alla fine del '48 i fratelli Adriano, Bruno e Marcello Ducati, con 5 miliardi di capitale e 3,5 di debiti, escono di scena e l'azienda passa in amministrazione controllata. La «Ducati» passa al FIM (Finanziamento Industrie Meccaniche)<sup>22</sup>.

La riorganizzazione è perseguita attraverso misure di amputazione di reparti di produzione ritenuti obsoleti o da rimuovere e di riduzione della manodopera in essi impiegata.

In concreto significa la chiusura di stabilimenti «Ducati» in alcune località (nella provincia bolognese a Bazzano) e (oltre alla riduzione delle ore di lavoro) il licenziamento di nuclei consistenti di operai e di operaie.

Per Bazzano la succursale della «Ducati» costituisce «l'industria» e una consistente fonte di occupazione. La battaglia per impedirne la smobilitazione è difesa anche nella giornata di sabato 13 novembre da un intervento popolare che impedisce il carico di materiali dell'officina.

Contro i licenziamenti minacciati — a fine novembre corre voce che sia in preparazione il dimezzamento di 186 unità — si reagisce con vari interventi verso la direzione e verso la Prefettura da parte di dirigenti sindacali, di responsabili politici, dei lavoratori stessi della «Ducati».

Le lettere di licenziamento sono inviate a 118 lavoratori. Fra essi sono diversi lavoratori condannati alla disperazione. In questa circostanza la denuncia del fatto giunge fino alla morte. L'operaio Luigi Malaguti, poche ore dopo avere ricevuto la lettera di licenziamento, esasperato dalla prospettiva della disoccupazione e delle difficoltà future, decede per il dolore.

I licenziamenti preannunciati dalla Direzione della «Ducati» sono rinviati al 31 dicembre; ma il 31 dicembre, sono puntualmente eseguiti e riguardano oltre 80 lavoratori.

Dal 2 gennaio 1949, anche i licenziati si presentano al lavoro nei propri reparti, sostenuti dalla solidarietà dei compagni.

## Inizia la lotta alla «Cogne» di Imola

Nei primi giorni del 1949, i lavoratori dello stabilimento «Cogne» di Imola, sono costretti ad aprire una agitazione che avrà un lunghissimo

<sup>22</sup> Sulla storia dell'azienda «Ducati» e sulla vertenza apertasi nel 1948 altri particolari sono in: D. Ventura, *Sindacato e Ricostruzione, ecc., passim* e, in particolare, alle pp. 103-107 e 123-130.